

Sul *prato*, spariti i gelsi, venne posta la lapide che proibiva il pascolo, l'osteria dei Da Sori continuò a lavorare a pieno ritmo, vennero costruite le casette di piazza Leopardi, si aprì un nuovo teatro e, novità, il cimitero a San Giuliano, siamo già nei primi anni dell'ottocento.

Il paesaggio è ancora totalmente agreste, l'aria è fresca e pulita, il luogo seppur vicino alla città è ancora abbastanza isolato, ciò nonostante o forse proprio per questo nelle stradine di Albaro si notarono i primi *forèsti*. Come non ricordare il grande Giorgio Byron: sciancato, spesso ubriaco, sembrava dilettarsi a ruggire contro i terrorizzati contadini che incontrava nelle crose, molti scappavano, le donne si facevano il segno della croce, tutti credevano di essere in presenza del Diavolo!

Alcuni anni dopo un altro illustre personaggio trovò dimora in Albaro, Charles Dickens. Di carattere mite e schivo, quando non scriveva amava percorrere la campagna fermandosi ad ammirare il paesaggio, osservare gli uomini giocare a bocce nelle osterie e le donne durante le processioni ammantate nei loro *mezari* migliori. Abitò nella *prigione rossa*, come lui stesso definì villa Barabino, il palazzo in cui ebbe dimora, inizialmente malvolentieri, ma quando dovette trasferirsi lo fece con rimpianto.

Per tutto l'Ottocento patrioti e rivoluzionari frequentarono i palazzi di Albaro o vi soggiornarono. Nella quiete di villa Mascardi, Carlo Pisacane meditò l'eroica spedizione di Sapri e scrisse la sua più importante opera. Si racconta che nel 1860 la collina brulicasse di camicie rosse come un *prato fiammeggiante di corolle* (A. Salucci).

Verso il 1870 tale Traverso, appassionato classicista e ultimo sindaco di San Francesco d'Albaro, forse a voler lasciare un segno della sua amministrazione cambiò i nomi alla maggior parte delle strade del Comune, così *crosta* dei Gesuiti divenne via Lavinia, *crosta* Santa Maria via Parini, il *prato* divenne piazza Leopardi, per non parlare di via Flora, via della Sirena, e molte altre. Fu una rivoluzione toponomastica ma ben poca cosa in confronto alla rivoluzione urbanistica che si andava prospettando per gli anni a venire. Fortunatamente dimenticati rimangono ancora alcuni brevi tratti di queste *crose* in cui si può osservare l'originaria pavimentazione a ciottoli con *passiera* in mattonato rosso. Vale la pena di una passeggiata, percorrendo via dei Tassorelli e via delle Castagne si entra in un mondo ancora antico.

Come un altro mondo doveva essere la Marinetta di Gozzano, di Mascagni, del Ceccardi, di Flavia Steno e tanti altri artisti e letterati. Non era che una fatiscentecostruzione intrisa di salino e odorante di salmastro, umida certamente, ma con immacolate tovaglie di fiandra e abbondanti quartini di bianco e aspro vinello d'Albaro. *Osteria dei poeti* la cantò Firpo, e invidia del paesano che passando lungo l'adiacente *strazetto* doveva limitarsi ad aspirare l'inebriante profumo di pollo proveniente dalla cucina.

Il novecento portò il progresso, i palloni aerostatici si alzano dalla spianata del Bisagno, traballanti Bleriot decollano dall'aerodromo del Lido, *Sua Beltà* Cesira I^a viene eletta regina di Genova e, avvenimento che fece scalpore, Buffalo Bill e Toro Seduto si esibiscono per la gioia di grandi e piccini sulla spianata del Bisagno. Ancora og-

gi si legge che in qualche paese remoto è stato inaugurato un treno velocissimo viaggiante su di una avveniristica ferrovia monorotaia sopraelevata: ebbene questo treno avveniristico venne realizzato nel 1914 in occasione della grandiosa Esposizione Internazionale. Si chiamava Telfer e collegava, seguendo la costa e sorvolando la Cava, la spianata del Bisagno con la stazione marittima.

